

Il film

The Hunt, un'eccezione nella Hollywood del woke

CULTURA

14_05_2025

Rino
Cammilleri



A noi, ovviamente, arrivano le notizie drammatizzate per esigenza di audience o di vendita copie, così che dell'ultima americanata, la filosofia *woke*, ci facciamo un'idea o distorta o sopravvalutata, il che, poi, è lo stesso. E, poiché tal "pensiero" (si fa per dire) è di sinistra, ecco che i sinistri europei, annidati per ancestrale vocazione nei media, ne fanno propaganda-progresso (si fa per dire) a scopo di plagio del popolo. E di

conseguente potere (loro). Mi si consenta un piccolo esempio storico: caduto Napoleone, la c.d. Restaurazione credette di poter tornare *sic et simpliciter* ai vecchi tempi. Ma erano ormai decenni che i sinistri di allora martellavano i cervelli della gente coi loro fogli “di lotta”, e i restauratori, non essendovi abituati, trascurarono la propaganda. Infatti, durarono poco: con la Rivoluzione di Luglio a Parigi nel 1830 i sinistri tornarono al potere per non più lasciarlo.

Bene, detto questo, torniamo al woke e chiediamoci: ma gli americani, loro, cosa ne pensano? Infatti, noi europei sappiamo quel che crediamo pensino gli americani. Ma in realtà sappiamo solo quel che i sinistri, anche americani, vogliono indurci a credere. Solo che l'americano medio, quello che ha ri-votato Trump per intenderci, è leggermente diverso da quello che le sue élite si sforzano di formare.

C'è infatti un film passato in sordina che ha incassato decine di milioni di dollari, si intitola *The Hunt* (“La Caccia”) ed è una simpatica presa in giro della ridicola situazione in cui si sono venuti a trovare gli Stati Uniti, divisi tra *woke* (minoritari ma coi soldi) e quelli che questi ultimi disprezzano come “complottisti”. Il film non ha scene scabrose (sessualmente parlando, gradite ai registi sinistri, cioè quasi a tutti) ma è grottescamente violento, perché gli americani, come è noto, sono tutti armati. Il cast comprende star come Hilary Swank, che fa significativamente la cattiva (*e woke*), e la straordinaria protagonista, Betty Gilpin (che fa l'americana media), un'attrice che meriterebbe la scalata nel firmamento hollywoodiano.

La storia, brevemente, è questa: dodici persone si risvegliano in una radura. Non sanno come sono finite là, solo che vengono da ogni parte degli USA. Trovano una cassa di pistole e fucili e subito vengono fatti segno di colpi di arma da fuoco provenienti non si sa da dove. Capiscono di essere finiti in uno dei miti dei complottisti americani: una caccia a esseri umani organizzata da ricchi annoiati. Da qui comincia una serie di colpi di scena mozzafiato che culmina nel gran finale: il duello tra l'unica preda sopravvissuta e la mente della caccia. Tutte e due, non a caso, donne. Una commessa e una radical-chic. Vince, naturalmente, il popolo e altro non vi diciamo per non farvi perdere il divertimento.

In un mondo, quello hollywoodiano, che ancora oggi celebra come eroi quelli che hanno fatto cadere Nixon che spiava i *dem* (i quali sono, come tutti sanno, specchiati, adamantini, perfetti e, soprattutto, hanno sempre ragione), un mondo che sommerge di Oscar ogni *wokata* possibile e immaginabile (pedofilia dei preti cattolici, eutanasia, oppressione dei negri, omosex, politici di destra per definizione disonesti eccetera eccetera), un film quale quello che abbiamo raccontato è davvero un'eccezione, ed è

strano come abbia incassato tanto dal momento che ha potuto contare solo sul passaparola. Come dice il Winston Smith di *1984*, «Se c'è una speranza è nei prolet».